

Dibattito nella Cgil
«D'accordo su Trentin
Ma la crisi
non è affatto superata»



Antonio Lettieri
Giuliano Cazzola

Cosa c'è nel futuro della Cgil dopo la nomina di Trentin alla segreteria? Ieri a Bologna ne hanno discusso quattro dirigenti di spicco: Grandi, Lettieri, Cazzola e Sabatini. La nuova segreteria rappresenta una svolta, ma non tutto. Decisivo, sostengono i sindacalisti, sarà il confronto sulle scelte strategiche. E per quell'occasione c'è già chi preannuncia opinioni diverse.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

RAFFAELLE CAPITANI

BOLOGNA. L'elezione di Trentin a segretario segna una svolta, ma non significa che la crisi della Cgil sia alle spalle. Sarà il confronto sui contenuti, sui programmi, sulle strategie a decidere del futuro del più grande sindacato italiano. A sostenerlo, con sfumature fra loro diverse, sono quattro «big» della Cgil: Alfiero Grandi, Antonio Lettieri, Giuliano Cazzola e Claudio Sabatini. Ieri mattina a Bologna si sono confrontati davanti ad una gemita platea di sindacalisti. A provargli c'era il politologo Federico Siano: il più convinto sostenitore della prova d'atti è stato Alfiero Grandi. Il quale pensa che per la Cgil la strada è ancora tutta lì salita. Soddisfatto per la maturità e la vitalità dimostrata con l'elezione di Trentin, Grandi esorta ad andare «oltre» e affrontare il drammatico problema di scelta politica che la Cgil ha davanti a sé. Grandi dice esplicitamente e serenamente: «Quando andremo a fondo sui problemi prevedo che ci saranno punti su cui non sarà d'accordo con Trentin».

Per il segretario della Funzione pubblica dentro la crisi della Cgil ci sono due grandi questioni. La prima è quella del pluralismo sindacale. «Non si può ridurre tutto ad unità e a unità no, ma bisogna fare i conti con i diversi soggetti che sono sul campo: con la frammentazione sociale, ha detto. La seconda questione è quella delle regole democratiche e della rappresentanza sindacale. Una verifica elettorale e, per Grandi, la scelta «seria e trasparen-

Si fermano gli autonomi. Per le Fs i sindacati scrivono a De Mita

Fiumicino, sciopero a Natale Ma l'Alitalia non prevede disagi

Tra dure condanne da parte dei sindacati confederali il Sanga, piccolo sindacato autonomo degli aeroportuali di Fiumicino, ha ieri confermato uno sciopero scattato ieri sera alle 23,30 e che terminerà domani a mezzanotte. L'Alitalia annuncia che non verrà cancellato nessun volo. Intanto, per le ferrovie Trentin, Marini e Benvenuto scrivono a De Mita per sollecitare una rapida convocazione dei sindacati.

PAOLA SACCHI

ROMA. Che avrebbero rotto la tregua prevista dall'autoregolamentazione per le festività natalizie lo avevano detto diverse volte. Poi ieri, dopo un lungo silenzio, i rappresentanti del Sanga, il sindacato autonomo dei dipendenti di terra di Fiumicino, hanno confermato l'agitazione di 48 ore che è scattata alle 23,30 di ieri sera per terminare alle 24 di domani. Senza neppure illustrare le motivazioni della protesta il Sanga (qualche decina di iscritti) ha

Il Pci presenta un dossier sui comportamenti antisindacali dell'azienda
Odiose discriminazioni

«La Fiat ci ricatta» Pomigliano si ribella

La federazione comunista napoletana ha presentato i primi elementi di un dossier sull'Alfa Lancia di Pomigliano. Nelle 13 cartelle denunciate comportamenti antisindacali della Fiat, la mancata denuncia di incidenti sul lavoro, pressioni di ogni tipo sui cassintegrati, la deportazione di operai in fabbriche satelliti situate in zone disagiate. Bassolino ha ribadito l'impegno del Pci in difesa dei diritti dei lavoratori.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

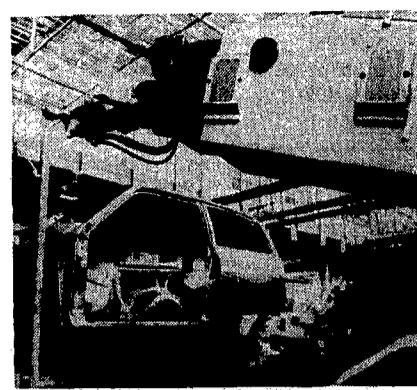
VITO FAENZA

NAPOLI. Tredici pagine piene di fatti: la denuncia di come la Fiat a Napoli cerchi di incentivare le disdette sindacali, eviti di denunciare gli incidenti sul lavoro, faccia pressione sui cassintegrati per buttarli fuori dal ciclo produttivo, di come deporti gli elementi maggiormente attivi sul piano sindacale in fabbriche satelliti, lontane dal luogo di residenza, estremamente disagiate. Lo stesso comportamento la Fiat lo tiene coi portatori di handicap.

Il dossier preparato dalla federazione napoletana del Pci e dalla sezione comunista dell'Alfa Lancia mette a nudo

le manovre della Fiat nel napoletano. «Manovre tanto più gravi» ha denunciato Salvatore Voza della federazione del Pci di Napoli - in quanto avvengono in una zona dove i problemi del lavoro, della disoccupazione, della cassa integrazione sono enormi e riducono i margini di resistenza dei lavoratori. La Fiat sembra essere pervasa - ha denunciato Antonio Bassolino della direzione nazionale del Pci - da un delirio di onnipotenza, pensa di poter comprare tutto e tutti, ma il Pci si batterà perché i diritti individuali e sindacali siano rispettati e tutelati. A Pomigliano, come ad Arese - ha proseguito Bassolino - si gioca una partita importante per la democrazia nel nostro paese: l'esponente comunista afferma che il Pci ai massimi livelli si rivolgerà alle massime cariche dello stato, per tutelare i diritti dei lavoratori, in quanto le aree Fiat sono parte integrante di questa repubblica e non godono di extraterritorialità. Gli elementi riportati dal dossier, il mancato rispetto degli accordi, l'assurdo aumento del potere concesso a capi e capetti della azienda toscana non rendono sereni gli operai (una delegazione era presente all'incontro). Vincenzo Barbatto, segretario della sezione del Pci di fabbrica, denuncia anche i silenzi di gran parte della stampa sulle vertenze in atto nello stabilimento di Pomigliano, di come agli scioperi nazionali si sia registrata una adesione del 70%, mentre a quelli di reparto (legati al tema dell'ambiente, dei modi di produzione, alla tutela dei diritti sindacali) c'è l'adesione totale di tutti i lavoratori.

Bassolino: «La linea di corso Marconi è miope
Non tutto il padronato la pensa in questo modo»



Un interno dello stabilimento della Fiat Mirafiori di Torino

**Intimidazioni a Mirafiori
Tecnici e impiegati
denunciano: sono molti
i «casi Molinaro»**

Nelle realtà Fiat torinesi i «casi Molinaro» sono numerosissimi. Molti lavoratori vittime di ricatti si collegano con il sindacato e le forze di sinistra. Ma non vengono allo scoperto con denunce pubbliche, per la convinzione qui radicata che fare solo del «vittimismo» con la Fiat non serve. È il caso di un gruppo di tecnici ed impiegati di Mirafiori che hanno scritto una lettera ai giornali.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MICHELE COSTA

TORINO. Quanti casi Molinaro si contano a Torino? Un numero enorme. Sono centinaia, probabilmente migliaia, gli impiegati ed i tecnici Fiat (per non parlare degli operai) che rinunciano ad un'aperta militanza sindacale e politica perché ricattati. E nella realtà torinese il ricatto delle gerarchie Fiat non si basa solo sul blocco della carriera cui il lavoratore ha diritto, ma il più delle volte è una esplicita minaccia di licenziamento.

Perché allora non esplodono a Torino cento, mille casi Molinaro? Non è solo per rassegnazione. Vi sono infatti gruppi consistenti di lavoratori Fiat, compresi colletti bianchi e tecnici di alto livello, che non sottoscrivono la delega sindacale per non finire immediatamente nel mirino della Fiat, ma mantengono contatti con il sindacato, con il Pci, con le organizzazioni di sinistra, si fanno vivi periodicamente per denunciare problemi e situazioni. E non viene loro chiesto di uscire allo scoperto, di fare clamorose denunce pubbliche dei ricatti che subiscono sul lavoro.

«Questa scelta, giusta o sbagliata che sia, nasce dall'opinione radicata nella sinistra torinese che fare solo del vittimismo contro la Fiat non serve. È una convinzione vecchia di decenni, che risale agli anni 50. Allora vi furono denunce delle rappresaglie di Valletta, e molte: articoli sui giornali, manifesti, dossier, libri, appelli agli uomini di cultura, interventi alla Camera, visite di comunisti e parlamentari. Ma tutto questo non impedì alla Fiat di gettare sul lastrico migliaia di militanti comunisti e della Fiom, di infliggere una sconfitta storica al sindacato ed alla sinistra. Una ripresca, anche della democrazia in fabbrica, maturò solo sui finire degli anni 60, quando un lungo e meticoloso lavoro di

L'azienda nega le minacce? C'è anche chi propone uno sciopero

I lavoratori di Arese chiedono di essere ascoltati dal Parlamento

Nuove espressioni di solidarietà nei confronti di Walter Molinaro, l'operaio dell'Alfa di Arese che con la sua coraggiosa denuncia delle pressioni subite perché lasciasse la Fiom in cambio del riconoscimento della sua professionalità, è stato querelato per diffamazione dall'azienda. Proteste per la reazione della Fiat, che nega tutto. Il consiglio di fabbrica chiede audizione in Parlamento.

BIANCA MAZZONI

MILANO. Il quaderno con le centocinquanta firme di capi di produzione quadri, impiegati e tecnici altamente specializzati dell'Alfa di Arese che, come Walter Molinaro, denunciavano di aver subito «comportamenti da parte dell'azienda che hanno vincolato più o meno esplicitamente alla disdetta della tessera sindacale il riconoscimento del piano carriera, la possibilità di continuare il proprio ruolo, l'assegnazione di aumenti di merito o passaggi di categoria» è già al sicuro, nelle mani dei diretti destinatari, i parlamentari del Pci che visitano i quindici giorni fa l'azienda moscia dalla Fiat. In fabbrica c'era sorpresa per questa iniziativa e anche rabbia. Da alcuni reparti ad alto professionale è stata proposta al

consiglio di fabbrica di proclamare una fermata di protesta. Si è preferito soprassedere perché i tre sindacati e il consiglio di fabbrica si incontrano la prossima settimana proprio per una valutazione comune della situazione all'Alfa ed è un appuntamento importante, viste le difficoltà che Fiom, Fim e Uilim hanno avuto ultimamente nell'affrontare unitariamente le questioni che riguardano il gruppo Fiat.

Intanto il consiglio di fabbrica dell'Alfa unitariamente un passo l'ha già fatto ha inviato ieri mattina un telegramma ai presidenti della commissione Lavoro della Camera, Vincenzo Mancini, e del Senato, Gino Giugni, per chiedere un'audizione, accogliendo la disponibilità che questi avevano già dato, mentre l'Alfa ha già informato l'azienda di un invito affinché siano ripristinate le regole democratiche in fabbrica. Di sicuro, la testimonianza coraggiosa, ma fino a qualche tempo fa, di Molinaro non è più la sola a testimoniare che all'Alfa molte regole del gioco, anche quelle di relazioni industriali moderne sono saltate. Ci sono i 150 tecnici milanesi a testimoniare, ci sono ora segnali da Torino e da Napoli. Difficile sostenere,



La catena di montaggio dell'Alfa Romeo a Milano

come fa la Fiat che non è successo niente o che si tratta di qualche episodio dovuto a eccesso di zelo.

È questa una tesi che trova consensi anche in casa Uil. Luigi Angeletti, segretario nazionale dei metalmeccanici ritiene, ad esempio, che «polveroni inutili e controproducenti rischiano di coprire le vere responsabilità o i facili opportunisti. Detto questo non nego che il clima delle relazioni sindacali sia rosso e idilliaco: la Fiat farebbe bene ad allontanare dirigenti che vogliono essere più realisti del re».

Incontro a palazzo Chigi. Ma Marini smentisce

Giallo sulla riforma delle poste Intesa blitz tra governo e Cisl?

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Giallo a palazzo Chigi. L'antivigilia di Natale regala un thrilling sindacale-politico. Nel tardo pomeriggio di ieri è arrivato un dispaccio delle agenzie di stampa: il ministro Mammì - sosteneva - presto varerà la riforma delle Poste, grazie ad un incontro che avrebbe permesso di superare le ultime «riserve sindacali». Si è venuti così a sapere che c'era stato, nella mattinata, un incontro tra il governo e le organizzazioni confederali. Poi, poco alla volta, i tratti di quella riunione si sono sempre più delineati: si è scoperto che non si è trattato di un negoziato. Piuttosto una riunione di famiglia. Perché, a palazzo Chigi, si sono ritrovati il sottosegretario alla presidenza, il dc Misasi - che dovrebbe essere la mente ispiratrice dello strano negoziato - il ministro Fracanzani e gli «alti gradi» della Democrazia cristiana: il vicesegretario

scrittore del capo della segreteria politica Gargani. Dall'altra parte del tavolo, quella dove di solito siedono i sindacalisti, c'erano i rappresentanti di una sola confederazione: la Cisl. Presente col suo segretario generale, Marini e con un altro segretario D'Antoni. L'unico estraneo (alla Dc) sarebbe stato il ministro repubblicano, Mammì. A cui sarebbe spettato il delicato compito di convincere il dirigente della Cisl ad accettare la riforma delle Poste, che a loro proprio non piace. Insomma una trattativa «separata». Meglio: una vera e propria trattativa privata. Ma il giallo dov'è? Il rebus è nelle parole di Marini. Il quale è giunto da «l'Unità» ha sostenuto che il ministro avrebbe presentato i disegni di legge per scorporare l'azienda di Stato per i servizi telefonici (Assi) dal ministero e per varare la riforma delle Poste. Tutto questo - sempre per Mammì - è diventato ora possibile perché sono state superate, appunto nell'incontro di ieri, le «resistenze sindacali» (resistenze che esistono: ma più che sindacali vengono dalla Cisl, che organizza la stragrande maggioranza dei lavoratori alle Poste). Insomma, tutto fa pensare che il ministro, senza saperlo ha girato le carte di una riunione che doveva restare segreta. E proprio con questa versione si spiegano le dichiarazioni rilasciate ieri da Lucio De Carlini («... incoraggiavo il ministro ad andare avanti sulla strada della riforma, sapendo che questa non si può certo ridurre al passaggio della Assi all'Iri...»). Da Del Turco, della Cisl, da Benvenuto, della Uil, tutti e tre premettono un se ai loro discorsi: «Se si rivelassero fondate le voci (sull'incontro separato). Se fosse vero però sarebbe un fatto, per dirla con Del Turco, gravissimo, perché la gestione delle Poste non è una questione che riguarda la Dc e i suoi cari».